



già saputo, di stagnante, di sempre lo stesso. Questa è la Parola che lo Spirito ci offre, oggi, domani, sempre nuova, come è sempre nuova l'acqua che sgorga da una sorgente.

"L'acqua che io gli darò diventerà un fiume in lui...". Ricordate quello che dicevamo, attraverso quel brano di Colossesi, la volta scorsa? Come, per mezzo dei sacramenti, siamo messi dentro il fiume della Grazia di Dio. E, sempre attraverso il fiume, siamo rigenerati: "...siamo una eredità che non si corrompe [che non marcisce], perché custodita [qui c'è un'altra immagine] dalla potenza di Dio", che fa come una muraglia, come le mura attorno a una città.

Solo per ricordare e capire quello che dirò in seguito, vi dò un'immagine. Paolo diceva: "Il Padre ha un sogno, un desiderio, un progetto che è di salvezza e di amore". Il Padre ci ama e lo rivela, lo manifesta, ne parla attraverso i profeti, in tanti modi. Questo desiderio è un mistero, perché non sempre è comprensibile. E questo mistero Dio lo rivela attraverso la sua Parola.

L'apostolo, che è ministro della Chiesa, cosa deve fare? Deve realizzare la Parola di Dio, che è il mistero che contiene il sogno e il desiderio di amore del Padre per tutti gli uomini. Vuole che tutti gli uomini siano salvi.

Questo mistero è Cristo. Ricordate? L'apostolo Paolo dice che sta lavorando, collaborando per realizzare il mistero, che è Cristo, la Parola. E come la realizza, come la compie, come l'attualizza? Attraverso il sacrificio eucaristico e i sacramenti.

Chi è il sommo Protagonista di questi gesti, che realizzano il sogno, il desiderio del Padre di amore e di salvezza per ogni uomo? E' Cristo. Per compiere un'opera così grande, Cristo è sempre presente proprio in tutti questi gesti: nel sacrificio, nel ministro e nelle specie eucaristiche, nel battesimo [quando uno battezza è Lui che battezza], nella sua Parola [quando uno legge la Scrittura nell'assemblea santa, è Lui che parla nell'assemblea stessa: "dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"].

Allora noi possiamo essere nella gioia, perché Gesù non si è stancato di compiere quest'opera, e la compie ancora. La compie per noi, oggi, parlando ora per noi, attraverso la Parola che abbiamo già accolto nella preghiera e attraverso la Parola che ancora ascolteremo; perché Lui è il Dio fedele, il Dio che compie le Sue promesse.

Ricordate? Avevamo cominciato a vedere come la vita di Gesù ha due battesimi: uno di acqua e uno di sangue (la passione di Gesù è vista come un battesimo: "C'è un battesimo che devo ricevere...").

Come il battesimo di sangue è quello che porta a compimento ciò che è germogliato nel primo battesimo, come il fedele può ora ricevere nella sua vita il dono che Gesù ha meritato attraverso il battesimo di sangue?

Attraverso due passi, fondamentalmente, vogliamo vedere proprio questo; cioè il momento in cui adesso è il discepolo a vivere i due battesimi di Gesù.

Gv 19,28-30: "Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò".

Per capire questo mistero che Giovanni racconta, soprattutto Gesù che dice: "Ho sete", possiamo per un momento guardare anche Gv 7,37: "Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato".

Non so se sarò capace di dirvi quello che il Signore mi ha donato di capire.

Nel Vangelo di Giovanni troviamo come un desiderio dello Spirito, che però ancora non c'è, perché ci sarà [lo Spirito] solo quando Gesù sarà glorificato, cioè solo quando Lui avrà detto l' "Eccomi!". "Eccomi, io vengo per compiere il tuo volere. Non hai voluto sacrifici e offerte, un corpo invece mi hai donato...".

C'è questo desiderio di "bere" lo Spirito: "Chi ha sete venga a me e beva. Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui". Capite? La loro sete ["chi ha sete"] è saziabile **solo con lo Spirito**, lo Spirito di Gesù. Ma questo Spirito ancora non c'è, perché questo è lo Spirito della Pasqua, lo Spirito che Gesù può donare solo dalla Croce.

Attenti. Ci siamo lasciati l'altra volta parlando di un gioco: il gioco del "cuore trafitto". E' dal Cuore trafitto da una lancia che sgorgano sangue e acqua, simbolo dei due battesimi.

E all'annuncio di questa trafittura ["Voi lo avete crocifisso!"], si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro: "Pentitevi, fatevi battezzare" (cfr At 2,37).

Allora vedete come questa sete può essere saziata se si apre una ferita, se riconosciamo che abbiamo trafitto il Signore. E il suo Spirito, simboleggiato nell'acqua e nel sangue che sgorgano dal suo costato, passa, attraverso quella ferita, nella nostra vita. E questo avviene con il Battesimo nel momento sacramentale, ma anche con il battesimo di ogni giorno, perché ogni giorno moriamo per risorgere; ogni giorno viviamo la Pasqua di Gesù. Se avessimo tempo potremmo raccontare questa giornata e vedere quante volte abbiamo vissuto la Pasqua di Gesù: in quanti momenti di difficoltà, di incomprensione, ... ma il Signore ci ha liberati da quella morte, per ridonarci la sua pace.

Qui c'è un altro "gioco", permettetemi questa parola che non voglio troppo banalizzare, ma lo Spirito fa dei giochi, ma sono giochi seri, profondi. C'è un altro gioco: il gioco della sete di Gesù e della sete del discepolo.

Gesù può donare lo Spirito [...diede lo Spirito... - in Giovanni ci sono sempre due piani di lettura del Vangelo]. "Diede" significa morire, "diede lo spirito" significa "morì". Ma significa anche: "diede lo Spirito" = "lo ha effuso". Attenti, proprio nell'apice della Sua sete: "Ho sete". E gli diedero l'aceto per acuire la sete. E Lui disse, dopo aver ricevuto l'aceto: "Tutto è compiuto". Potremmo dire: "Ora la mia sete di amore del Padre e degli uomini è somma". "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" e, chinato il capo, emise lo Spirito, effuse lo Spirito.

I sacramenti non sono altro che questo: accostarsi alla Croce di Gesù con sete: "Chi ha sete venga a Me". Però lì ancora non c'era lo Spirito. Ma ora lo Spirito c'è, perché ora la Pasqua è giunta, è compiuta. Ogni volta che lo vogliamo, ora possiamo accostare la nostra vita, vuol dire anche fisicamente, mangiando l'Eucarestia, a Gesù Crocifisso e Risorto, e ricevere lo Spirito. Questi sono i sacramenti.

Il Battesimo compie quest'opera di salvezza in un modo, l'Eucarestia la compie in un altro, l'Unzione degli infermi in un altro, il sacramen-

to della Riconciliazione in un altro ancora mirabile; ma ciascuno non è altro che questo: accostare la nostra persona assetata a Colui che ha sete di amore, affinché queste due seti siano comunione, perché dall'una all'altra ferita passi il dono dello Spirito che disseta nella vita nuova.

C'è una immagine veramente bella in un film su Edith Stein, intolato "La settima stanza", molto consigliabile. Edith Stein è un'ebrea che si converte in un momento travagliato dell'anteguerra. E' una grande filosofa e poi sceglie di entrare nel Carmelo. Lì c'è un momento tragico in cui vive come il Getsemani di Gesù: ha come la consapevolezza di aver sbagliato tutto a lasciare il suo popolo, a convertirsi, a lasciare il suo grande impegno di filosofa affermata a livello internazionale per farsi Carmelitana. C'è un'immagine, quando lei è nella sua cella, ha un piccolo Crocifisso in mano, si sdraia per terra con le braccia aperte invocando, gridando il suo dolore, la sua sofferenza acuta. E stringe forte il suo Crocifisso fino al punto di provocare una ferita nella sua mano, dalla quale sgorga copioso sangue. E' un'immagine che, secondo me, racchiude in una maniera sublime questo mistero di cui stiamo parlando.

Così noi siamo chiamati a vivere i sacramenti, a vivere il Battesimo, stringendo il Crocifisso di Gesù nella nostra vita, perché lei stringeva il Crocifisso, ma era stretta dal Crocifisso in quel momento, perché stava vivendo la stessa agonia di Gesù, la stessa impressione di aver sbagliato tutto, di aver perso il Padre e in quel momento avviene la comunione, in quel caso, di sangue. Attraverso quella ferita passa lo Spirito.

Vediamo adesso questo, se volete, in una maniera più esperienziale. Nel momento in cui Gesù dona lo Spirito ai suoi da Risorto nel Cenacolo (Gv 20,19-23): "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato e i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi".

Gli esegeti dicono che qui, in Giovanni, non c'è la stessa preoccupazione che si nota negli altri evangelisti, di mostrare le ferite nelle mani, nei piedi e nel costato, per dimostrare che è Lui; ma quanto nel dire: "Ho con Me lo Spirito che ho realizzato, che ho ottenuto sulla Croce; perché questi sono i segni della mia passione". Cioè, per Giovanni l'effusione dello Spirito, la Pentecoste, tutto il mistero della Pasqua è racchiuso in quel momento che abbiamo colto in Giovanni 20,19-23, che abbiamo letto prima. Ecco, nel momento in cui la sua sete è colma, allora dona lo Spirito.

Ed è per questo che posso dire: "Pace a voi!", che vuol dire: "Mi consegno a voi!". La pace non è qualcosa che Gesù dà, è Se stesso che dona, è un trasfondere Se stesso.

"Alitò su di loro": attraverso questo segno forte avviene una creazione nuova. La Chiesa viene creata come poi a Pentecoste, perché vi dico è lo stesso mistero.

E qui il dono dello Spirito è per la remissione dei peccati e vorrei dire una parola soltanto su questo, per dire il legame tra il sacramento del Battesimo e quello della Riconciliazione. Nei primi secoli veniva considerato un secondo Battesimo, tanto è vero che si poteva fare una sola volta nella vita, perché il primo Battesimo era considerato come un momento di cambiamento radicale della vita ed è per noi un secondo Battesimo, cioè ogni volta ci ridona questa grazia di una vita nuova, attraverso la sua azione di guarigione profonda dell'anima, della psiche, del corpo.

Vorrei dirvi che attraverso questi due sacramenti, che sono quelli che più frequentemente viviamo (l'Eucarestia e la Riconciliazione), si realizza questo mistero grande e sublime. Cioè, in ogni sacramento dell'Eucarestia e in ogni sacramento della Riconciliazione, vissuto con una piena partecipazione, potremmo volare in cielo, il Signore potrebbe compiere completamente la sua opera di salvezza nella nostra vita.

Chiediamo al Signore che questo momento dell'effusione dello Spirito, sia quello in cui noi diciamo: "Non voglio mai diradare il dono che Tu, Signore, mi fai in questi due sacramenti. Donami di correre per poter, attraverso questi due regali che Tu mi hai fatto, adagiare la mia fronte, le mie mani, la mia persona sulla tua Persona per ricevere, io che sono assetato, io che ho tanti progetti di bene e di amore,

che ho tanti desideri, possa donarli a Te e riaverli moltiplicati, perché Tu mi doni un fiume abbondante di Spirito".

Gesù dice: "Chi ha sete venga a Me" ed è bene che abbiamo sete, è bene che abbiamo desideri, progetti di bene. L'umiltà non vuol dire diventare delle mummie, diventare delle persone aride che non servono a niente, quindi non conoscono il Signore. Il Signore ci vuole bene così come siamo, piene di tanto desiderio di bene, è necessario però che questo desiderio, questa sete sia donata a Lui, perché Lui poi ce lo dia moltiplicato quel progetto, perché Lui ci lanci in una avventura che è imprevedibile, impensabile: lo Spirito soffia **dove** vuole, **quando** vuole, **come** vuole.

E' necessario che così, attraverso questi gesti concreti, questi momenti che il Signore ha pensato per noi, ci esponiamo all'azione dello Spirito che ci **conduce**. E' uno Spirito sempre nuovo, adatto per i nostri bisogni, per le esigenze di questa nostra Chiesa, di questa Chiesa particolare che si apre alla missione in questo anno.

Noi abbiamo un po' di paura di questo **Spirito che soffia**, perché si pensa che lo Spirito possa sempre esagerare, possa fare sempre delle stranezze. Ma potete pensare che lo Spirito di Gesù sia strano? che sia squilibrato? Lo Spirito di Gesù è lo Spirito del pieno equilibrio, della piena saggezza; siamo squilibrati noi quando ci nascondiamo alla sua azione, al suo soffio, alla sua novità; la vera stranezza è la sclerosi, è un atteggiamento stagnante.

Non c'è tempo per entrare nel merito di questo o di quel sacramento, se non nel contemplarli così insieme, come il momento in cui il Signore ci trasfonde il suo Spirito.

Per questo penso che sia proprio bello far memoria di questo dono che Gesù ha fatto: uno Spirito per la remissione dei peccati: "A chi li rimetterete resteranno rimessi in questo momento".

Può darsi che lo avrete già fatto: vi inviterei a prendervi, non cinque minuti per la confessione prima dell'effusione, ma a prendervi un pomeriggio, a cercare un prete che vi può dare tempo, a mettervi davanti alla Parola di Dio per fare una riconciliazione che sia veramente dono di uno Spirito che viene donato. Può darsi che l'effusione sia anticipata in quel momento, il Signore sa Lui quello che fa. Così poi, domenica, e lunedì sarete più liberi.

Non ci può essere effusione se non c'è questa che il Signore ha

previsto, non ci può essere un altro Spirito se non attraverso questa normalità che è straordinarietà. Noi, a volte, ci sentiamo come lontani mille miglia da quello che il Signore vuole per noi, da quello che desidera per noi. Non pensate che questa è un po' una mancanza di fede nello Spirito, che sta agendo ora nella mia vita? Che mi sta donando dei suggerimenti, che sta traducendo il Vangelo dandomi delle mozioni che mi fanno fare quel proposito, che mi fanno fare quella telefonata, che mi fanno aprire la Parola di Dio, che mi fanno fare quel sorriso quando avrei voglia di altro. Ma non è questa l'opera che Lui sta compiendo, ma non è questo il volere del Padre, che è la nostra vita più ordinaria, che straordinaria. Non abbiamo bisogno di altro, quando abbiamo i sacramenti di Gesù, nei quali troviamo la sua Persona, che è grondante di Spirito.

C'è un passo (1 Cor 15,45) dove Paolo, attraverso ancora un'altra Parola, ci dona un'immagine che può sembrare un po' difficile da capire, ma cercheremo di capirla, ci parla ancora di questa realtà, che è sublime ed è il cuore della storia della salvezza; perché tutto ciò che il Padre ha compiuto quando i tempi erano maturi in Cristo Gesù, ora lo compie nei suoi discepoli.

Dicevo che questo Cuore, nella storia della salvezza, viene offerto da Paolo attraverso un'altra immagine: precisamente fa riferimento al primo Adamo, considerando Gesù il secondo Adamo: "Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita". C'è una luce su questa Parola grande. L'ultimo Adamo divenne, non solo un essere vivente, ma uno spirito datore di vita, perché? Perché è divenuto un corpo spirituale. C'è un gioco nel testo greco che sarebbe interessante andare a vedere, ma a noi questo adesso non serve.

L'umanità di Gesù sulla Croce è divenuta un corpo spirituale, una umanità grondante di Spirito; allora diviene Spirito datore di vita, diviene un Essere aperto alla comunione totale. Ora Lui può entrare in ogni altro essere, perché ha fatto Pasqua, perché la sua umanità è fatta di Spirito.

Guardate la nostra umanità con la coda dell'occhio: quando noi viviamo la Pasqua possiamo vivere la comunione, diventiamo con Gesù uno Spirito che dà vita.

Un Padre del deserto, a un discepolo che gli faceva proprio questa domanda: "Come posso ottenere lo Spirito?", dava una risposta che veniva dal silenzio di giorni, di settimane, di mesi: "Dà il sangue e ricevi lo Spirito". I Padri del deserto hanno fatto la sintesi di questo mistero di Gesù: "Dà il sangue e ottieni lo Spirito".

Abbiamo visto come il Battesimo si può rivivere ed io vi invito a partecipare di proposito a un Battesimo che dovesse esserci nella vostra Parrocchia per riviverlo, ma c'è un momento in cui si può rivivere anche la Riconciliazione durante la Messa.

Vediamo ora, nei momenti che ci rimangono, come possiamo ricevere lo Spirito attraverso quello che è il cuore dei sacramenti.

L'Eucarestia non è uno dei sette sacramenti, è come un **centro vitale**, il cuore da cui gli altri partono e a cui ritornano, a cui fanno riferimento. Noi li celebriamo tutti o quasi, dentro l'Eucarestia per questo motivo. Vorrei fermarmi sull'invito di Gesù: "Fate questo in memoria di me".

Pensiamo che per l'Eucarestia avviene la stessa cosa che abbiamo detto per il Battesimo: la Pasqua di Gesù diventa effusione dello Spirito per i discepoli, i quali mangiando il Corpo e il sangue di Gesù, mangiano il suo Spirito; come a dire che la cosa importante - capitemi bene - non è che mangiano il corpo e il sangue di Gesù, ma che mangiano il suo Spirito. Pensiamo un momento al viaggio dello Spirito nell'Eucarestia. C'è un momento in cui viene invocato lo Spirito, il sacerdote mette le mani sulle offerte e c'è il momento in cui lo Spirito scende e trasforma il pane e il vino che sono sulla mensa, in Corpo e Sangue di Gesù. Lo Spirito è venuto per questo, ma non solo per questo, perché c'è ancora un'altra tappa del suo cammino. Dopo la consacrazione il sacerdote fa ancora una seconda invocazione, chiede una seconda volta lo Spirito ma, ora, su un altro corpo, il corpo che siamo noi. Perché? Perché non è corpo, essendo fatto di membra slegate: "... perché i viventi, mangiando il suo Corpo e il suo Sangue, diventino un solo corpo e un solo spirito".

Vedete, allora, qual'è il viaggio dello Spirito, qual'è la Sua meta? La meta dello Spirito è che noi, mangiando il Corpo e il Sangue di Gesù, mangiando lo Spirito possiamo divenire suo Corpo, possiamo essere sotto di Lui che è Capo e ci possiamo incamminare verso la ricapitolazione in Lui di tutte le cose.

Noi, a volte, vorremmo far risparmiare un tratto di strada allo Spirito: "Siamo contenti che adesso Tu hai fatto per noi il Corpo e il Sangue di Gesù! A noi questo basta, non ti disturbare di più". Ma in verità siamo noi che non vogliamo essere disturbati, perché diventare suo Corpo e suo Sangue è impegnativo. Mangiare ciascuno per conto proprio il Corpo e il Sangue di Gesù è molto più semplice, non crea problemi. E' gratificante, ma lo Spirito non è venuto per questo, lo Spirito è sceso per farci Corpo di Gesù, perché noi possiamo essere suo Corpo.

Gesù dice: "Fate questo in memoria di Me". Io qui dovrei riassumere troppe cose e forse non riuscirò a dire tutto quello che è necessario, ma quello che lo Spirito vuole dirò.

Ci fermiamo su due parole: **memoria - fate questo**. Quando Gesù utilizza questa parolina "memoria", nella mente dei discepoli si accendono come delle luci, per dire: Gesù sta parlando di Pasqua; perché la memoria - per Israele - è innanzitutto quella della Pasqua, che è il centro della memoria. E che cos'è la memoria della Pasqua? E' **presenza di una Nuova Salvezza**: l'Israelita che dice al figlio più piccolo il perché stiamo facendo questo: perché il Signore mi ha fatto passare attraverso il Mar Rosso. E l'Israelita lo dice dopo mille anni di quell'evento storico, perché lui, quando ha celebrato la Pasqua, ha realmente attraversato il Mar Rosso, realmente è stato liberato dal suo Egitto, dalla sua schiavitù. Conosciamo bene questa storia.

"Fate questo...", allora capite, è la Pasqua. Traduciamo così quell'invito di Gesù. Quello che a noi importa è che sia Pasqua e che il nostro corpo, la nostra persona, adagiata sul Corpo e la Persona di Gesù Crocifisso e Risorto, possa essere come attraversata dal fiume del suo Spirito.

Allora ci basta una sola cosa: capire che cosa vuol dire: "Fate questo...". = "Basta che voi fate questo e sarà Pasqua. Per il resto adesso non vi preoccupate, perché se voi potete far Pasqua ogni volta che celebrate l'Eucarestia, avete tutto perché avete lo Spirito". Il Padre dona sempre lo Spirito a coloro che glielo chiederanno: "Fate questo...".

Qual'è il problema? E' che noi abbiamo pensato che "fare questo" significava celebrare un rito, dire delle parole, fare dei movimenti, dei giretti: ci siamo fermati a questo!

Vogliamo capire un po' più in profondità che cosa c'è nel cuore e nella mente di Gesù quando dice ai suoi: "Fate questo...". Se, certamente, non c'è solo quello di fare un rito: sapete come generazioni di cristiani sono state assimilate dal fare un rito valido, quanti sacerdoti hanno vissuto uno scrupolo, hanno perso l'occasione di una **preghiera nello Spirito, come noi possiamo viverla**, liberando, ché dà pienezza, perché preoccupati, perché il 90% della loro mente era presa da questa preoccupazione di non sbagliare una parola, di non mettere fuori dal corporale il piede della pisside, ecc. .

Certo, non voleva dire questo il Signore. Allora, cosa intendeva di re in poche parole? "Fate quello che abbiamo fatto questa sera". E' semplice, può sembrare addirittura banale. Basta allora andare a vedere che cosa, Lui e i suoi, hanno fatto quella sera: innanzitutto il **rendimento di grazia**. "Rese grazie...", lo diciamo a volte noi sacerdoti, così di passaggio, in quelle parole della consacrazione, che non c'è modo di fermarci a capire che ciò che fa Gesù, fondamentalmente, è in quella sera. Lui, come capo famiglia, recita la preghiera di benedizione, dà lode, rende grazie al Padre, proprio perché sa cosa sta per succedere. Il motivo del suo rendimento di grazie, ormai, non è solo quello delle diciotto preghiere di benedizione ebraiche, ma il motivo centrale è che il Padre ha finalmente portato a compimento, attraverso il Suo "Eccomi!", attraverso il: "Sia fatta la Tua volontà!" del Getsemani, sta compiendo per sempre la Salvezza. Gesù stenderà le braccia al Cielo e sarà una alleanza perenne, un'alleanza che nulla più - dice la preghiera della Riconciliazione - potrà interrompere.

Rese grazie: "Fate questo e sarà Pasqua". Io, quando vado all'Eucarestia, ho un cuore pieno di motivi per dire: "Grazie". Invece, spesso andiamo all'Eucarestia con un cuore pieno di motivi per chiedere. Non vi preoccupate se, adesso, io ve lo dico con chiarezza: sbagliamo in questo, perché Gesù non aveva questo in mente, quando ha desiderato che i suoi facessero "questo"; aveva in mente che avessero le mani e il cuore alzati per dare lode al Padre per l'opera compiuta in quei giorni.

Noi siamo ancora capaci di rendere grazie? Noi che viviamo in una cultura in cui sembra che dire: "Grazie" sia cosa da deboli. Tutto è subito pronto per l'adolescente, per il ragazzo, per il giovane, ma poi mai un "grazie" a mamma che ha lavorato per assicurare una camicia profumata al figlio.

Noi che, in maniera inconsapevole, andiamo dietro a un progetto, un modello di uomo che si è costruito tutto con le sue forze ed è un grande gigante, purtroppo poi tutto può crollare quando meno se lo aspetta. Siamo trascinati da questo modello di uomo e non possiamo non pensare che anche noi andiamo dietro a questo genere di persone. Colui che non deve dire "grazie" a nessuno. Purtroppo, così noi andiamo all'Eucarestia, dobbiamo esserne consapevoli, perché dobbiamo fare una **conversione**, dobbiamo prepararci alla **lode**, preparandoci a fare l'Eucarestia. Altrimenti non "faremo questo", faremo "altro", cioè andremo presso un altro dio, che non è il Dio di Gesù Cristo! E non sarà Pasqua! Certo rimarremo nella nostra morte, perché abbiamo invocato, però nella ribellione, abbiamo contrattato con Dio e ritorniamo non giustificati per sempre.

Ed è una Eucarestia inutile, perché lo Spirito è sceso, ha cambiato il pane e il vino in Corpo e Sangue di Gesù, ma questo non mi ha donato lo Spirito, perché io sono andato ad inginocchiarmi presso un altro Dio.

Poiché non c'è tempo per spiegare meglio, io mi sto esprimendo a tinte forti, esagerando, quindi capitemi; perché non è possibile che noi celebriamo Eucarestie su Eucarestie nelle nostre comunità e poi, dopo venti anni, che celebriamo insieme l'Eucarestia, per una stupidaggine ci tiriamo i capelli! Non è possibile! Non ci ha trasformato quella Eucarestia, non ci ha resi "Cristo", non ci ha fatto sgorgare sangue, perché non abbiamo stretto il Crocifisso, forse abbiamo stretto tra le mani qualcos'altro: i nostri progetti, abbiamo voluto convincere Dio della bontà dei nostri progetti, ecc.

"Fate questo...". Innanzitutto, Gesù **fa questo**: rende grazie, dà lode. La preghiera di intercessione, nelle preghiere eucaristiche, viene solo alla fine e viene quasi come a dire: "Io sono così contento dell'opera che Tu hai compiuto in me, che io "oso" suggerirti che il mio Vescovo ha bisogno che io chieda per lui, "oso" ricordarti dei miei defunti e lo faccio consapevole che Tu "questo" lo stai compiendo.

"Fate questo...". Qual'è la seconda cosa fondamentale, che è racchiusa nello stesso mistero di quella sera, perché poi nel Getsemani offre se stesso al Padre? Si consegna.

Vorrei concludere dicendo che, se non c'è la prima, difficilmente c'è questa seconda cosa. Quando noi andiamo con un paniere di motivi

per rendere grazie per fare Eucarestia, difficilmente potremo offrirci. Perché se io non ho scoperto, accanto a me, un Dio che mi ha salvato, perché adesso io dovrei dargli la mia vita, perché dovrei regalargliela, perché dovrei fidarmi di Lui? Rischio di non fare neanche questa seconda cosa importante: "Fate questo in memoria di Me, e sarà Pasqua. E io sarò Crocifisso e Risorto, grondante di Spirito che ve lo comunica e vi rende e vi rende nuovi, perché vi rende Me stesso".

Capite che rischio grosso? Cioè, il rischio di Eucarestie valide, perché il Signore è fedele e scende sull'altare e quel pane e quel vino diventano il Corpo e il Sangue di Cristo, ma che non sono efficaci, che non trasmettono lo Spirito, perché non mi incontrano: io sto andando da un'altra parte, non incontro quel fiume che è lo Spirito, perché ho scelto di fare altro.

Invece, soltanto quando le mani e il cuore del discepolo che mette il pane e il vino sull'altare, sono caratterizzate dal desiderio di rendere grazie, di donarsi, di offrirsi, se sono accompagnate da questo desiderio che, certo, è più piccolo in confronto a quello di Gesù di quel momento, che Gesù può riconoscere in quel pane e in quel vino la sua stessa volontà di donazione al Padre e può dire: "Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue". Capite quale mistero tremendo c'è sotto?

Io spero che, nella storia della Chiesa, non si sia mai verificata una chiusura completa a questa volontà di Gesù, da parte del ministro e da parte dei presenti, perché altrimenti Lui è stato costretto a fare un falso. "Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue": manco per niente! Sono "fette" di un discepolo che vuole fare altro, che ha un'altra volontà, che non è la Mia!".

Io spero tanto che lo Spirito abbia preservato i discepoli di Gesù da questo dramma, di aver costretto Lui a un falso per una chiusura completa; cioè, sempre nonostante questo rischio di vanificare l'Eucarestia, però sempre nei cuori dei fedeli, anche dei più semplici, c'è un autentico desiderio di **essere Cristo**, di unirsi con Lui.

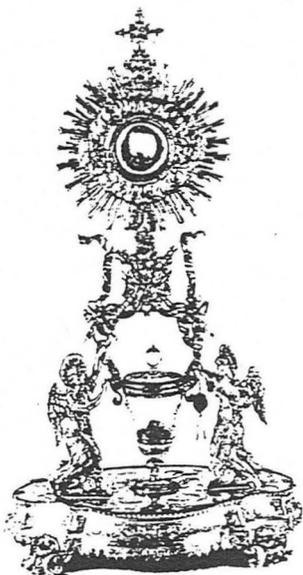
Concludendo potremmo dire: perché la Pasqua di Gesù sia realizzata [l'apostolo è chiamato a realizzare la Parola che contiene il mistero di amore e di salvezza che è Cristo] è necessario che il discepolo compia due gesti. Conviene chiudere quasi in questa immagine, quello che abbiamo detto riguardo al Battesimo e all'Eucarestia: si inginocchi

come si inginocchia Tommaso, come si inginocchia chi riceve il Battesimo immergendosi, come si inginocchia chiunque riceve lo Spirito.

"Si inginocchi" vuol dire "si lasci trafiggere il cuore e, poi, mettete dentro questo gesto dell'inginocchiarsi tutto quello che dicevamo prima e, poi, che alzi le mani per la lode e per il rendimento di grazie e per l'offerta.

E' solo questo discepolo, ora inginocchiato e ora con le mani aperte, che può combaciare con il Corpo crocifisso e risorto di Gesù e può ricevere il fiume del suo Spirito e può portarlo per la consolazione e la salvezza di ogni uomo e di ogni donna.

Questo io lo auguro a me e lo auguro a voi in questo momento bello, grande, dell'effusione dello Spirito che il Signore vi sta preparando.  
AMEN.



"Questo

è il mio Corpo .....

"Questo

è il mio Sangue .....